

# Spinte e insulti: alla fine vietata la lezione revisionista

Tensione a Teramo per la conferenza di Faurisson  
La comunità ebraica: evitato uno scempio

di Massimo Franchi / Teramo

**È FINITA** tra schiaffi e strattoni, tra provocazioni e risposte. Il viaggio italiano del negazionista francese Robert Faurisson è durato poche ore. In una Teramo incredula e spaventata, il professor Claudio Moffa - «organizzatore» della lezione revisionista - è stato

duramente contestato e alla fine la Polizia gli ha proibito qualunque manifestazione pubblica, intimando a lui e Faurisson di andarsene alla svelta, scortandoli rispettivamente verso Roma e l'aeroporto di Falconara. «Ha tirato troppo la corda, siamo dovuti intervenire», fanno sapere dalla Questura della cittadina abruzzese. La cronaca di una giornata triste comincia con il solito colpo di scena del presidente del master «Enrico Mattei in medioriente». Organizza una conferenza stampa improvvisata nella centralissima piazza Martiri, dopo che l'università gli aveva letteralmente chiuso le porte in faccia. Davanti ai giornalisti accorsi, Faurisson ha la faccia rilassata e contenta. L'ottantenne ex professore di letteratura spiega subito perché: «Ciò che oggi succede qui sarebbe impossibile in Francia». Grazie a Moffa invece può snocciolare le sue teorie revisioniste sull'Olocausto. «Intanto i forni crematori. Se parlo di menzogna storica non intendo persone che mentono. Sono vittime esse stesse della menzogna storica che ha una lunga storia. Le pretese camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei, formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria di cui il principale beneficiario è il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, e il popolo palestinese tutto intero». Parole che pesano come pietre. Specie per una cinquantina di esponenti della comunità ebraica arrivati da Roma con le loro auto. Gli animi si scaldano, la contestazione diventa parapiglia e uno schiaffo raggiunge Faurisson. Moffa si mette in mezzo e, le parole sono sue, è

«strattonato perché mi sono interposto tra gli aggressori e Faurisson ma ho subito restituito lo strattone. Poi è intervenuta la polizia». Le forze dell'ordine fermano due cinquantenni e li portano in Questura. Ma gli animi si riscaldano di nuovo da lì a poco. Arriva Agostino Rabbuffo, segretario cittadino di Forza Nuova e fratello del vice sindaco di Alleanza Nazionale. Inizia a provocare i parenti dei deportati, apostrofanoli pesantemente. «Ti sembra democrazia dare schiaffi?». E poi sbotta: «E se io ti spacco il c...?». Altro parapiglia, altro intervento della Polizia. Questa volta ad avere la peggio è il vice questore di Teramo Gennaro Capasso che, spintonato, cade e si frattura una spalla. Stavolta i

fermati sono tre e sono più giovani. Intanto Moffa e Faurisson vengono prelevati dalla Digos e allontanati. A pochi chilometri di distanza, alla pizzeria «Acquamarina» di San Nicolò al Tordino (l'unico locale che aveva dato la disponibilità ad ospitare la conferenza dopo il «net» di almeno una decina fra alberghi e librerie), una cinquantina di neofascisti provenienti da tutto l'Abruzzo aspetta l'arrivo del professor Faurisson. Nessuno avverte loro della cancellazione e la delusione è tanta. La maggior parte hanno il cranio rasato e tatuaggi inequivocabili sulle loro idee. «Le camere a gas sono un'invenzione, le hanno costruite i russi», è la vulgata che va per la maggiore. «A scuola ci insegnano quello che fa comodo agli ebrei». Se vanno alla spicciolata. La «battaglia di Teramo» è finita. La comunità ebraica traccia un bilancio. «Grazie all'intervento di Mussi - dichiara Riccardo Pacifici, portavoce romano - nel paese è stata una reazione. Ma che uno come Moffa possa ancora insegnare è uno scandalo».



Gli scontri all'Università di Teramo. Foto di Luciano Adriani/Ap

## POLONIA

«Il negazionismo è reato», Irving espulso dalla Fiera del libro

David Irving, il controverso autore britannico noto per aver negato l'Olocausto, è stato espulso ieri a Varsavia dalla Fiera internazionale del libro, dove nello stand della casa editrice Focal Point sono stati esposti alcuni suoi libri tradotti in inglese. «Propagare l'antisemitismo e discolorare Hitler sono reati in Polonia» ha sottolineato Dorota Koman per conto degli organizzatori della manifestazione. La donna ha spiegato all'agenzia Pap che quando lo storico è stato trovato accanto ai suoi libri le guardie interne della fiera lo hanno invitato a fare immediatamente le valigie e lo hanno accompagnato all'uscita del Palazzo della cultura dove si svolge la 52ª edizione della manifestazione. «In Polonia non c'è la libertà di parola» avrebbe detto Irving uscendo. Negli anni scorsi in polacco sono stati tradotti undici libri dello storico, il quale però non è molto conosciuto in Polonia.

## «Il Pd può rispondere alla crisi della politica»

D'Alema: l'Italia sarebbe più forte se la Bicamerale fosse riuscita

di Simone Collini / Roma

**PARTIRE** dalla cioccolata, come fa Violante, o parlare della crostata, come fa D'Alema, per arrivare poi in ogni caso alla necessità del Partito democratico. E all'esigenza di fare in fretta e bene, procedendo spediti anche verso una riforma istituzionale. L'occasione per parlarne è la presentazione del libro di Violante dal titolo «Uncorrect - 10 passi per evitare il fallimento del Pd». In origine i «passi» erano 6, come rivela De Mita, al quale una prima stesura era stata data in anticipo per un'iniziativa a Napoli. Poi il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera ha visto le discussioni in corso e ne ha aggiunti altri 4. E il cioccolato? Violante apre il libro sulla disputa tra gesuiti e domenicani che a partire dal 500 impegnò ben sei papi: i primi sostenevano che il cioccolato è di natura liquida e quindi può essere preso anche nelle ore prima della Comunione o durante i periodi di digiuno e la Quaresima; i secondi che è un solido e quindi i credenti non possono cibarsene. «Mentre i cattolici erano impegnati in queste sottili discussioni, i protestanti, liberi da Comunioni e da Quaresime, si dedicarono subito e proficuamente all'industria del cioccolato, ricavandone utili considerevoli». Più o meno sottili discussioni van-

no avanti da tempo in Italia e oggi, osserva D'Alema, siamo di fronte a «una grave crisi del sistema democratico, una crisi della Seconda Repubblica» che si manifesta in «distacco» e «sfiducia» nella politica da parte dei cittadini, una crisi che ha nel Pd la «principale se non unica opportunità» di uscita: perché «suscita interesse» - sempre che «i fondatori si mettano in discussione» e sempre che «tutti i cittadini che vi vogliono partecipare possano poterlo fare con diritto di elettorato attivo e passivo» - e perché per questa strada si può arrivare al punto nodale, cioè «la riforma dell'ordinamento e delle istituzioni».

Se in Francia è stato fatto un governo in due giorni «non è perché i francesi sono più bravi» ma per la «forza» del loro sistema politico-istituzionale, che non rende necessarie trattative e negoziati, fa notare D'Alema. Se i sindaci oggi «sono protagonisti della vita pubblica» mentre in passato i partiti li mettevano e li toglievano ogni sei mesi e i cittadini neanche sapevano chi fossero è perché è stata approvata la riforma giusta. Ecco allora la crostata, e la Bicamerale fatta fallire a un passo dal traguardo: «Tutti si ricordano della crostata, che neanche c'era oltretutto, ma pochi ricordano i contenuti». Uno di questi ieri il sistema elettorale a doppio turno. «Spesso mi ritrovo a pensare come sarebbe l'Italia se si fosse completata la riforma costituzionale. Forse avremmo un Paese più forte. Non soltanto credo sia stata archiviata frettolosamente la responsabilità di chi impedì tutto ciò, ma non va dimenticato che a impedirlo fu il co-alzarsi delle forze conservatrici, compreso un certo mondo della borghesia che si lamenta dell'inefficienza della politica ma poi quando questa tenta di dotarsi di strumenti più forti oppone resistenza, perché vuole una politica debole, piegata agli interessi particolari». Insomma Berlusconi è il primo responsabile della situazione, ma non il solo. E nel giorno della discussione sulla lentezza del processo legislativo, D'Alema ribadisce che il paese ha bisogno di istituzioni «più efficienti». In Francia è stato possibile «un limpido confronto di idee e persone». A noi serve un sistema che lo consenta, e che metta il vincitore «in condizione di realizzare il suo progetto politico senza dover sempre negoziare tutto». Le primarie? Dice De Mita: «Prodi è stato legittimato da 4 milioni di entusiasti. Ma oggi, bè, non mi pare che quella sia una investitura forte».

De Mita: le primarie?

Prodi fu legittimato da 4 milioni di persone. Ma quell'investitura non mi pare forte

## ULIWOOD PARTY

DI MARCO TRAVAGLIO

## Raipolitik

Immaginate la scena e dite se non vi piacerebbe: Romano Prodi e Paolo Gentiloni si affacciano in conferenza stampa e annunciano: «Da domani la Rai non sarà più governata dai partiti. Il Cda lo nomina una fondazione dove i rappresentanti della politica sono in minoranza, e per concorrere bisogna esibire un curriculum professionale di prim'ordine. Comandano i dipendenti e gli utenti. Abolita la commissione parlamentare di Vigilanza, perché è la tv che deve vigilare sul Parlamento e non viceversa. Riforma totale delle Authority, con divieto assoluto di farne parte per gli iscritti ai partiti e per chiunque abbia ricoperto cariche elettive o di governo locale o nazionale. Le norme hanno effetto immediato perché contenute in un decreto-motivato da ragioni di urgenza visibili a tutti - che manda a casa l'attuale Cda della Rai: tutte brave persone, per carità, ma da oggi si volta pagina. Il fatto che Mastella minacci la crisi di governo significa che siamo sulla strada giusta. E ora, al lavoro».

Purtroppo è un sogno, un bellissimo sogno che i 60 cittadini che avevano firmato la proposta di legge di iniziativa popolare «Perunaltrav» promossa da Tana de Zulueta, Sabina Guzzanti e tanti altri s'erano impegnati a tradurre in realtà. Quella proposta, intendiamoci, non è stata inutile: ha, almeno inizialmente, costretto l'Unione a porsi il problema della departitizzazione della Rai. E a partorire un disegno di legge, quello varato l'altroieri dal Consiglio dei ministri ritoccando un po' il testo portato da Gentiloni, che le somiglia parecchio. Fuorché in due punti, purtroppo decisivi: la mancata abrogazione della Vigilanza; e il rapporto di forze stanza dei bottoni, dove la legge Perunaltrav dava la maggioranza ai rappresentanti della società civile e della cultura esterni al Palazzo, mentre la Gentiloni garantisce la

preponderanza dei partiti (6 contro 5 «esterni», che poi tutti esterni non sono). Ecco perché, nonostante le apparenze e alcune apprezzabili novità rispetto all'indecenza del sistema attuale, è troppo ottimistico il titolo de l'Unità di ieri: «Riforma Rai, messa fuori la politica». Magari fosse così. Com'è noto, il ddl varato dal governo, e da oggi sottoposto al prevedibile mercato delle vacche partitocratico tra Camera e Senato, trasferisce la proprietà azionaria della Rai dal Tesoro a una Fondazione pubblica governata da 11 consiglieri con mandato di 6 anni non rinnovabile. Chi li nomina? I seguenti soggetti: 4 la Vigilanza, 2 la Conferenza delle Regioni, 1 i dipendenti Rai, 1 il Cnel, 1 il Consiglio nazionale utenti e consumatori, 1 l'Accademia dei Lincei, 1 l'Accademia dei rettori. Facciamo i conti della serva. La Vigilanza, per non scontentare

nessuno, manderà in Fondazione due politici di destra e due politici di sinistra. La Conferenza delle Regioni manderà un politico di destra e uno di sinistra, con un bell'accordo nazionale. E già questi 6 su 11 bastano a fare il bello e il cattivo tempo. Ma non è finita, perché il Cnel è un organo che più partitocratico non si può: sulla carta (costituzionale), è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In realtà è uno dei tanti uffici di collocamento per politici trombati. Basti pensare che il presidente è l'italoforzuto Antonio Marzano, l'ex ministro delle Attività produttive, così meritevole da essere scartato persino dal governo Berlusconi. La conferenza dei rettori universitari, visto come funziona l'università in Italia e quante interferenze politiche nasconde, è un altro ente a rischio: potrebbe nominare Umberto Eco

come un amico degli amici (o, più probabilmente, un parente dei parenti). Restano, di veramente «esterni», i Lincei, i Consumatori e i dipendenti Rai (almeno i non raccomandati, che non sono molti): 3 rappresentanti su 11. Pochini per poter incidere sulla nomina del Cda della Holding, che gestirà la Rai con 1 presidente più 5 amministratori (tra i quali verrà scelto il direttore generale). Mastella non è ancora contento, parla di «demonizzazione del Parlamento» (come se la gente eleggesse i parlamentari perché occupino la tv) e annuncia «modifiche in aula», ovviamente per partitocizzare la Rai ancor di più: infatti, comprensibilmente spaventato per l'ingresso del mondo della cultura in un'azienda culturale, trova «singolare dare un rappresentante ai Lincei, con tutto il rispetto»: meglio darlo all'Udeur, dall'alto del suo 1,4 per cento. Dopo Pomicino e Nuvoli, avrà qualche altro pregiudicato da sistemare.



sabato 19 maggio  
in DVD con **Liberazione**,  
giornale comunista

in collaborazione con  
**LUCKY RED**

IN VENDITA CON IL GIORNALE A €7,00 IN PIÙ